

XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Il Signore mandi operai nella sua messe"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Suscepimus Deus, misericordiam tuam in medio templi tui: secundum nomen tuum Deus, ita et laus tua in fines terrae: iustitia plena est dextera tua.

R/ Magnus Dominus et laudabilis nimis: in civitate Dei nostri, in monte sancto eius.

Ripensiamo, o Dio, ai doni del tuo amore nell'interno del tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estenda fino ai confini della terra; di giustizia è piena la tua destra.

R/ Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio, nel suo monte santo.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che nella vocazione battesimale ci chiami ad essere pienamente disponibili all'annuncio del tuo regno, donaci il coraggio apostolico e la libertà evangelica, perché rendiamo presente in ogni ambiente di vita la tua parola di amore e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

**Dal libro del profeta Isaia
(66, 10-14c)**

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: "Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(65, 1-4; 5-7; 16.20)**

Rit.: Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, / cantate la gloria del suo nome, / dategli gloria con la lode. / Dite a Dio: "Terribili sono le tue opere! (Rit.).

A te si prostri tutta la terra, / a te canti inni, canti al tuo nome". / Venite e vedete le opere di Dio, / terribile nel suo agire sugli uomini. (Rit.).

Egli cambiò il mare in terraferma; / passarono a piedi il fiume: / per questo in lui esultiamo di gioia. / Con la sua forza domina in eterno. (Rit.).

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, / e narrerò quanto per me ha fatto. / Sia benedetto Dio, / che non ha respinto la mia preghiera, / non mi ha negato la sua misericordia. (Rit.).

Seconda lettura
Dalla lettera di Paolo apostolo ai galati
(6, 14-18)

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Magnus Dominus, et laudabilis valde, in civitate Dei, in monte sancto eius.

Grande è il Signore, e degno di ogni lode, nella città del nostro Dio, nel suo santo monte.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(10, 1-12.17-20)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!" Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "E' vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città". I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

A Dio, creatore e Padre, che sempre consola i suoi figli e li accarezza sulle sue ginocchia con la tenerezza di una madre, rivolgiamo con grande fiducia la nostra preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, ascoltaci.

1. Per la Chiesa, perché, fedele al comando del suo Signore, continui instancabilmente ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura e a rendere partecipi gli uomini e le donne di ogni tempo del mistero della salvezza. Preghiamo.

2. Per l'intera umanità, perché coloro che hanno responsabilità politiche e sociali contribuiscano con la loro opera a realizzare un mondo in cui regni la pace e la giustizia. Preghiamo.

3. Per i giovani, che stanno costruendo il loro futuro, perché sappiano orientarlo con fiducia modellandolo sul Vangelo di Cristo, dandosi disponibili anche ad una più impegnativa sequela per l'annuncio del Regno di Dio. Preghiamo.

4. Per tutti coloro che sono nella sofferenza e nella prova, perché sperimentino l'amore e la consolazione del Padre anche attraverso la sollecita presenza dei fratelli. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Perché l'Anno Santo della Misericordia susciti nel cuore dei fedeli un autentico desiderio di conversione, e sia per tutti i cristiani un impegno per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. Preghiamo.

O Dio, grandi sono le tue opere per il tuo popolo e per tutti quelli che in te confidano: accogli le nostre umili invocazioni e donaci di essere sempre convinti e miti annunciatori del tuo Vangelo. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Ci purifichi, Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno a esprimere in noi la vita nuova del Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Prefazio

**Sanctus,
Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.**

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Gustate et videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.

Gustate e vedete come è buono il Signore: beato l'uomo che in lui si rifugia.

Dopo la Comunione

O Dio onnipotente ed eterno, che ci hai saziati con i doni del tuo amore, fa' che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La lettura profetica caratterizza il tempo messianico come l'era felice della pace e della giustizia nel senso che vi sarà l'abbondanza di tutti i beni più preziosi per un destino autentico dell'uomo: vita divina, santità, sapienza, libertà dai tiranni e dal male, amicizia con Dio e fra gli uomini, fraternità, sicurezza della verità, gioia sottratta ai diversi condizionamenti, trionfo dell'uomo su tutte le realtà cosmiche, fedeltà e ubbidienza sincera e facile ai comandamenti, associazione anche delle creature infrarazionali alla condizione di vera libertà dell'uomo rinnovato.

Questo stato suggestivo, e che può essere immaginato solo per approssimazione, sarà interamente un dono di Dio, anche se non è esclusa la parte meritoria dell'uomo.

Il salmo responsoriale è un ringraziamento a Jahvé per le opere meravigliose di salvezza da lui compiute nella storia passata in favore del popolo eletto (*"Grandi sono le opere del Signore"*). Questo atteggiamento di gratitudine, nella cornice liturgica cristiana, diventa un inno di lode a Dio Padre che ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1,12-13). I beni dell'alleanza antica sono figura di quelli della nuova. L'era antica non è che l'ombra di quella caratterizzata dalla piena pace messianica (Ez34,25; 37,26; Mt 2,5; cfr. Sir 45,30).

Possiamo dunque dire che il salmo riprende il soggetto della prima lettura vedendolo attraverso la sua preistoria. La Chiesa utilizza questo canto per formulare l'invito a tutta l'umanità (*"A te si prostri tutta la terra... canti inni al tuo nome"*) a glorificare Dio per le nuove

“stupende ... opere” che ha compiuto nel Cristo e nella Chiesa.

L'epoca del nuovo patto sarà contrassegnata dalla fedeltà del nuovo popolo che non defezionerà più, essendo incorporato nel Figlio stesso di Dio. L'infedeltà dei singoli non trascinerà mai tutta intera la nuova comunità.

Il vangelo mostra che l'era della pace, promessa dal profeta, è già in atto. Nel canto al vangelo san Paolo formula l'augurio che si realizzi anche in ciascun uomo: “La pace di Cristo regni nei vostri cuori” (cfr. Col 3,15-16). L'augurio risuona anche nella II lettura: “E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia come su tutto Israele”.

Attualizzazione eucaristica

Nella colletta si chiede “una rinnovata gioia pasquale”, propria di chi è stato liberato” dall'oppressione della colpa” e si apre alla partecipazione della “felicità eterna” in forza della redenzione di Cristo. “Egli infatti ci ha liberati dalla potestà delle tenebre” (Col 1,13). Questa è la pace. Essa è anche la “vita nuova” frutto del battesimo e alimentata dall'Eucaristia (of).

Avere la pace di Cristo significa essere saziati dei “doni del suo amore”, “godere i benefici della salvezza”, vivere in “rendimento di grazie” per tanti tesori.

Questa pace è prefigurata e anticipata dal convito pasquale del corpo e sangue di Cristo. Per chi si asside con vera fede a questa mensa, ogni giorno del pellegrinaggio terreno diventa un dono sempre nuovo dell'amore di Dio, un possedere le primizie dello Spirito, un pegno della vita immortale, una pregustazione della Pasqua eterna, cioè della pace senza fine (vedi pref delle domeniche ordinarie/6. Pregustazione di pace è anche pregustazione e godimento di libertà: “Per il corpo e il sangue del Cristo, prezzo della nostra libertà, fa' cadere, o Padre, le catene della tirannia e dell'oppressione, perché gli uomini finalmente liberi, possano cooperare con gioia al tuo regno di giustizia e di pace” (co Messa per i prigionieri).

“Un fiume di pace”

Gesù ordina ai settantadue discepoli di annunciare, come prima cosa, la pace: “In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi”.

La pace che gli inviati di Gesù dovevano annunciare e portare, era un tipo speciale di pace, era la sua pace. Il Messia, già nel Vecchio Testamento, era stato preannunciato come “Principe della pace” (Is 9,5). Il suo regno sarebbe dovuto essere il regno della pace (Is 9,6).

Il popolo di Dio avrebbe dimorato nella bellezza incantevole della pace (Is 32,18). La pace di Cristo fu annunciata dagli angeli sulla grotta di Betlemme alla sua venuta (Lc 2,14), fu augurata da lui quando, dopo la risurrezione, apparve ai discepoli (Lc 24,36; Gv 20,19-21). Gesù disse più volte che egli era datore di pace (Gv 14,27; 16,33). Tutta la predicazione apostolica è un vangelo di pace (At 10,36; Ef 6,15). I figli della pace sono quelli disposti ad accettarla (Lc 9,6).

La pace significa un cumulo di grandi valori ambiziosissimi dall'uomo. Significa il benessere, l'assenza di mali e di contrasti, tranquillità, serenità, gioia, sicurezza, amore concesso e ricambiato, possesso della verità e tanti altri beni.

Nel Nuovo Testamento la pace è soprattutto la salvezza portata da Cristo, frutto dello Spirito Santo (Lc 1,79; 2,14; 19,38; Col 5,23-24). Prima di tutto e soprattutto sotto questo profilo particolare la pace è davvero il bene supremo al quale tutti devono tendere, E' un bene che comincia quaggiù, ma si completa nell'altra vita: dove ci sarà la pace senza fine e senza incrinature, la pace “che sorpassa ogni intelligenza” (Fil 4,7).

Essere operatori di pace

Anche la pace terrena del mondo è un grande bene. I papi lo hanno proclamato più volte nei tempi recenti. Essi però hanno descritto la pace come la prerogativa e il frutto di una società e di un mondo fondati sull'ordine, sulla verità, sulla giustizia, sull'amore e ancora sulla libertà. Così Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*. Il mondo “pacifico” è un mondo dove c'è unità, giustizia e soprattutto carità.

Ognuno nel suo ambiente può e deve contribuire a costruire un mondo siffatto, rispettando e difendendo i diritti di tutti, osservando le norme dell'ordine e della disciplina.

L'insubordinazione è nociva alla pace. Però può danneggiare la causa della pace anche l'indifferenza succube all'ingiustizia, ai soprusi, alle malversazioni, ai disordini, quando si ha il dovere e la possibilità di opporsi. L'appoggio dato ai tiranni non favorisce la pace perché è contro la libertà. L'assenteismo completo alla vita della comunità politica, come anche agli altri tipi di comunità, non è un contributo alla pace.

Il Signore mandi operai nella sua messe

Il bene del mondo dipende anche moltissimo dal numero e dalla qualità degli annunciatori della pace e del Regno di Dio. In altre parole la presenza di sacerdoti zelanti, dotti, santi e dinamici è sempre una grande benedizione per una comunità, che ha la fortuna di averli. Ma la vocazione è un dono di Dio. Dono che va ottenuto con la preghiera di tutti e la sanità morale e religiosa della famiglia e della società. E' difficile, se non impossibile, che sorgano ottimi sacerdoti da famiglie moralmente e religiosamente in rovina.

Però il discorso sugli operai della messe non va limitato ai soli sacerdoti.

Si deve aggiungere che buoni mietitori sono altresì i religiosi, le suore, i laici militanti, uomini e donne, diremmo anzi tutti i cristiani. Essi sono o devono essere fragranza di Cristo (2Cor 2,15). Essi mietono per lui con le parole e la vita. In questo modo procurano a Dio spighe dorate di nuovi aderenti alla fede, oppure di aderenti, cosa non meno importante, più fervorosi. A questa testimonianza polarizzatrice verso Dio chiama l'impegno battesimale.

Ognuno sappia che può contribuire ad aumentare il numero e la qualità di questo genere di mietitori-testimoni con la sua preghiera e con la sua vita buona. Viceversa sappia di poter essere responsabile, per quanto sta in lui, della mancanza o qualità scadente di essi.

"I demoni si sottomettono a noi nel tuo nome"

I settantadue discepoli sgominavano Satana appellandosi al nome di Cristo (III). Il Maestro conferma questo prodigio, dicendo che Satana cadeva dal suo posto di dominatore con la rapidità della folgore (III). Il nome di Cristo per gli apostoli e i discepoli significava tutto un mondo di potenza irresistibile messa in atto e operante. Questo nome rappresenta ancor oggi e sempre un'arma decisiva nelle nostre mani.

Non è una falsa spiritualità quella che ci fa invocare il nome di Gesù contro le tentazioni della carne, dello scoraggiamento, dell'orgoglio o contro altre suggestioni.

Il nome di Gesù nulla ha perduto del suo potere e non lo perderà. Ma solo con la nostra fede e il nostro amore esso diventa strumento davvero funzionante. Sulle labbra del cristiano allora assume un significato pieno. Diventa l'equivalente del Cristo medesimo.

La Croce di Cristo, salvezza e gloria

La Croce di Cristo significa tutta la sua opera redentiva, poiché è inseparabile dalla sua glorificazione e dalla Pentecoste (1Cor 15,14-17; cfr. Gv 7,39). Come san Paolo anche ogni cristiano deve persuadersi che, al di fuori di ogni retorica e di ogni trionfalismo, la Croce di Cristo è davvero il suo più grande vanto. Motivo legittimo di gloria e di compiacimento possono essere tantissime cose che l'uomo fa. Però nella luce della fede si constata che ogni cosa riceve il suo giusto valore e il suo crisma definitivo solo dall'opera del Figlio di Dio, che ha nobilitato l'uomo e tutte le realtà cosmiche.

Nuova creatura

Per san Paolo, come risulta dalla seconda lettura, tutto è secondario fuori che essere "nuova creatura" (Gal 3,28; cfr. Rm 10,12; 1Cor 12,13). Lo si diventa col "lavacro di rigenerazione" (Tt 3,5) e cambiandosi da figli dell'uomo in figli di Dio (Rm 8, 14, 16; 1Gv 3,1), da semplice natura umana in compartecipi della natura divina (2Pt 1,4), da uomini terrestri in celesti (1Cor 15,47-48), da tenebre in luce di Cristo (Ef 5,8; Col 1,12-13; cfr. Gv 8,12), da piante selvatiche e infruttuose in viti feconde di salvezza (Rm 11,16-18; cfr. Gv 15,1-7).

La novità è creata dal battesimo ed è anzitutto oggettiva e ontologica, cioè una condizione stabile e immutabile che non può più essere distrutta. Come la crisalide, diventata farfalla, non può più ritornare allo stato di larva, così il battezzato che ha ricevuto nella sua anima il sigillo indelebile dello Spirito, non può più annullare i lineamenti divini della sua fisionomia.

La novità riguarda in un modo particolarissimo anche la sfera soggettiva, libera e personale che si colloca a livello di mentalità, concezioni, formazione interiore, sentimenti, condotta.

L'attività libera del battezzato deve essere in sintonia con la situazione oggettiva prodotta dal battesimo, altrimenti in lui si crea una contraddizione che snatura tutta la sua esistenza, rendendola falsa, inautentica e diciamo anche esplosiva. Esplosiva in quanto l'individuo distrugge la sua vera felicità e il suo destino ed è causa di profondi sconvolgimenti nel suo ambiente. Il battezzato deve deporre l'uomo vecchio, ispirato a ideali egoistici edonistici, e rivestire l'uomo nuovo con un programma di amore e di sincera solidarietà con il prossimo, con la vita onesta, laboriosa e casta (Rm 8,17; Ef 5,1; 1Gv 3,16-24).

Questa è la vita nuova rispondente alla natura nuova del battezzato (Rm 6,4).

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1431ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Sacerdote deve attingere la vita dalla Scrittura

Hai ricevuto, o Costanzo, il ministero del sacerdozio: stando sulla barca della Chiesa, ne guidi il corso in mezzo alle onde.

Tieni diritto il timone della fede, perché la navigazione non sia turbata dalle gravi tempeste del mondo. Il mare è grande, immenso, ma non temere, perché chi ha posato la terra sulle acque e l'ha stabilita sopra le correnti è il Signore (cfr. Sal 23,2).

Non dobbiamo stupirci se in mezzo all'infuriare delle onde la Chiesa del Signore, fondata sulla roccia degli apostoli, rimane stabile e continua a resistere sul suo incrollabile fondamento contro gli assalti furiosi del mare. E' battuta dalle onde, ma non squassata; gli elementi sconvolti del mondo la assaltano spesso con grande fragore, ma essa è, per coloro che soffrono, il porto sicuro della salvezza.

Ma se è sballottata sul mare, la Chiesa corre sui fiumi, su quelli di cui la Scrittura dice: "Levano i fiumi la loro voce" (Sal 92,3). Sono i fiumi che scaturiranno dal seno di colui che si è dissetato al Cristo e ha ricevuto lo Spirito. Questi fiumi, quando traboccano della grazia dello Spirito, levano la loro voce.

C'è anche un fiume che si riversa negli uomini di Dio come un torrente (cfr. Is 66,12); la sua impetuosità allieta l'anima pacifica e tranquilla. Colui che riceve dell'abbondanza di questo fiume, come Giovanni l'evangelista, o come Pietro e Paolo, leva la sua voce; e come gli apostoli con la loro predicazione hanno diffuso la parola del Vangelo fino alle estremità della terra, anch'egli comincia ad annunciare il Signore Gesù.

Raccogli dunque l'acqua di Cristo, l'acqua che loda il Signore. Raccogli l'acqua che viene da diverse fonti, che scende dalle nubi dei profeti. Colui che raccoglie in se stesso l'acqua dei monti o attinge quella delle sorgenti, diventa a sua volta capace di diffonderla come una nube.

Riempi dunque di quest'acqua il tuo spirito, perché la tua terra ne sia irrorata, vivificata dalle proprie sorgenti. E lo spirito è colmato da una lettura assidua e intelligente; colui che è colmato, poi, può irrigare gli altri.

Ecco perché la Scrittura dice: "Se le nubi sono cariche di pioggia, la riversano sulla terra" (Qo 11,3).

La tua parola scorra dunque abbondante, pura, trasparente. Così farai giungere alle orecchie del tuo popolo un insegnamento spirituale pieno di dolcezza: conquistato dalla grazia delle tue parole, sarà disposto a seguirti dove lo conduci...

Il tuo parlare sia pieno di sapienza. Lo dice Salomone: "Le labbra del sapiente sono l'arma dello spirito" (Prov 14,3); e altrove: "Le tue labbra rispettino la sapienza" (Prov 15,7).

Quando parli, il tuo modo di esporre sia dunque limpido e i concetti chiari; la tua eloquenza non si valga di argomentazioni estranee, ma sia forte delle proprie armi. Dalla tua bocca non esca mai nessuna parola priva di senso.

S. Ambrogio, vescovo di Milano, padre della Chiesa (+ 397): *Lettera al vescovo Costanzo* 2, 1-2, 4-5, 7 - P L 16, 917-919

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Giovanni Gualberto, abate, Fondatore della Congregazione di Vallombrosa la cui Memoria ricorre il 12 luglio

Nacque a Firenze, probabilmente intorno al 985, dalla nobile famiglia dei Visdomini. Non abbiamo notizie della sua fanciullezza. Secondo il primo biografo, Andrea, abate di Strumi (+ 1101), egli incontrò, su una via di Firenze, l'uccisore del fratello. L'omicida, temendo la vendetta, si gettò in ginocchio, chiedendo perdono per la Passione di Cristo. Giovanni, illuminato e sostenuto dalla grazia divina, concesse il perdono e, poco dopo, entrato nella

chiesa di s. Miniato, vide il Crocifisso chinare il capo, come segno di compiacimento del perdono accordato.

Desideroso di abbracciare la vita monastica, decise di entrare proprio tra i monaci di S. Miniato: constatò che in essa vi era rilassamento e disordine e scoprì, inoltre, che l'abate della comunità, Oberto, aveva ottenuto la carica, dall'arcivescovo di Firenze, in modo simoniaco. Consigliatosi con l'eremita Teuzone, denunciò pubblicamente l'abate e l'arcivescovo e cercò un'altra comunità, dove la Regola benedettina fosse osservata in modo perfetto.

Scelse quella di Camaldoli, trovandovi ordine e disciplina; conobbe il santo fondatore dell'eremo, Romualdo, tuttavia non rimase a lungo nemmeno lì: il Signore lo chiamava a fondare una nuova Congregazione, i cui membri avrebbero dovuto osservare la Regola benedettina nella sua integralità e impegnarsi nella riforma della Chiesa e, in particolare, nella lotta contro simoniaci e anche contro i nicolaiti, eretici che avversavano il celibato ecclesiastico. Intorno al 1030 si ritirò presso il monte Pratomagno, nella valle "Acqua bella", ricca di alti e fitti alberi, detta più tardi "Vallombrosa" (in provincia di Firenze) e si dedicò alla vita eremitica, assieme a due monaci, Paolo e Guntelmo, incontrati sul posto. La vita fervorosa e penitente dei tre eremiti richiamò sul posto nuovi candidati, anche da S. Miniato; in pochi anni la comunità si accrebbe di nuovi membri e assunse così un carattere cenobitico. Infatti, Giovanni aveva lasciato Camaldoli per fondare un cenobio in cui fosse osservata integralmente la Regola di s. Benedetto e, in modo particolare, si praticasse la virtù della povertà.

Nel 1037 il chierico fiorentino, Alberto, già notaio, entrò a Vallombrosa e offrì una donazione che sarebbe servita, l'anno seguente, per la costruzione della chiesa e del monastero, divenuto poi la casa-madre della nuova Congregazione. Vi fu adottata la Regola di s. Benedetto, osservata alla lettera, ma con statuti propri. Furono accentuati lo spirito di povertà e il lavoro manuale, che veniva svolto soprattutto dai fratelli conversi. Giovanni, scelto come superiore, non voleva accettare il titolo di "abate", pregato però dai discepoli ed esortato dall'eremita Teuzone, accettò il titolo, che ben meritava per la sua saggezza e santità di vita. Per umiltà, tuttavia non volle accettare il sacerdotio.

Nel territorio fiorentino, dopo Vallombrosa, vi furono numerose altre fondazioni; il governo dell'abate si estese anche su questi monasteri, che, assieme alla casa-madre, costituirono la nuova Congregazione, detta di Vallombrosa. Giovanni divenne l'Abate generale. Fu il primo, nella storia monastica, ad accogliere i fratelli conversi e a riunire i diversi monasteri sotto la giurisdizione di un unico Abate generale.

Tenero e affettuoso verso i fratelli, ma rigido e duro con sé stesso, nel suo agire, Giovanni era guidato dalla S. Scrittura di cui aveva una conoscenza profonda. Proprio questa conoscenza biblica gli permisero di lottare efficacemente contro coloro che non vivevano secondo la genuina dottrina della Chiesa. La sua azione riformatrice fu sostenuta anche da Ildebrando da Soana, il futuro pontefice Gregorio VII (1073-1085), che dopo la morte del santo indirizzò un grande elogio alla figura e all'azione riformatrice di lui.

Dopo tante lotte sostenute per la riforma dei costumi, Giovanni giunse al giorno del suo trapasso, che avvenne il 12 luglio 1073, a Passignano, nel monastero di S. Michele Arcangelo. Fu venerato quasi subito dopo la morte e ciò contribuì ad affrettarne la canonizzazione, che ebbe luogo nel 1193, per opera di Celestino III (1191-1198).

* * *